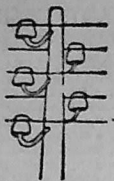


Il duello Ambrosiana-Juventus ancora insoluto dopo l'incontro nullo d'ieri allo Stadio Mussolini di Torino.



Il Nuovo Giornale

ABBONAMENTI

Anno: ITALIA L. 52.00 - ESTERO L. 145.00
Semestre: ITALIA L. 27.00 - ESTERO L. 74.00
Trimestre: ITALIA L. 14.00 - ESTERO L. 38.00
Una copia cent. 50 - Arretrati cent. 50

Anno XXVIII - N. 79 - Lunedì 2 Aprile 1934 - XII

EDIZIONE DI MEZZOGIORNO

FIRENZE - Via Riccaoli N. 8 - TELEF. 23-251 - 23-252 - 23-253 - 23-254

LE INSEZIONI si ricevono presso l'Unione Pubbl. Italiana S. A. in Firenze, Via dei Martelli 2 e succ. ai seguenti prezzi: Avvisi commerciali L. 3; finanziari locali e vari L. 4; necrologi L. 4; cronaca L. 5; per ogni altra all'esclusiva di una colonna oltre tasse. Avvisi economici il lunedì 0.80, gli altri giorni 0.50 per parola. Pag. anticip.

La Fiorentina, con sette riserve nei suoi reparti, costringe la Lazio al pareggio in una partita di combattimento.

La solenne santificazione di Don Bosco nella gloria del maggior Tempio della Cristianità

Il Principe Umberto acclamato dal popolo in San Pietro - Lo svolgimento della sacra funzione - Pio XI benedice la folla dalla loggia esterna della Basilica

Pasqua romana

ROMA, 2, mattina.

(G. C.) Pasqua di trionfo — quella d'ieri — per la grande famiglia Salesiana e Pasqua di sfiorante luce italiana, che italianissimo è il Santo Eleonardo all'onore degli Altari. Roma, espressione e personificazione del mondo, cuore del mondo, ha visto ieri la sua indimenticabile giornata salesiana, ha partecipato a una manifestazione inimitabile di fede, col valore di una realtà magica per i fortunati che vi hanno assistito e di letizia universale anche per tutti coloro che hanno udito — da lungi, in raccolta commossa ascoltazione — la voce del Padre benedicevole.

Roma si è svegliata con tutta la gioia della serenità pasquale; con una aspettazione misteriosa nell'anima di qualche cosa di sublime.

Pasqua suona con tutte le campane sull'Urbe, alla gloria del Cristo risorto, con onde e volate di suoni. Lenta e grave su tutte le voci sonore e gioconde la maggior campana di San Pietro rimbomba il richiamo solenne alla celebrazione festosa.

Da quali cose esce mai questa inimmensabile e incontentibile folla, che fa delle strade un fiume di compatta corrente umana?

Ancora è mattino appena dischiuso, e già la folla urge e si avvia alla Basilica dell'Apostolo, gremisce le piazze, s'addensa e s'incalza sui ponti, sbocca nei larghi, nereggiante mobile per i borghi, sino a che giunge alla gran folla della Piazza sterminata.

Sul mareggiare della folla chiazza qua e là da gruppi di militari, da unità, da bianche lane di frati, da rose vestiti di clero, l'obelisco, solenne e immenso, si leva indice severo di silenzio devoto.

Dove un tempo Nerone alzò i leoni contro i cristiani tremanti, oggi impera ardito e possente il Leone di Giuda.

Passa per l'aria un volo di colombi spauriti.

Dalla grande loggia della Basilica, dalla finestra centrale della massiccia, poderosa facciata, pende un grande stendardo velato: è l'aria del mattino scuote ed alza un poco quel velo, si che — a volta a volta — qua e là, tra le nubi del dipinto Paradiso, tra le torme degli angeli alati, s'intravede, nella gloria del cielo, la figura del nuovo Santo.

Forse mai folla si sterminata ha gremito le immense porte della Basilica Vaticana: essa entra dai cancelli continua, fitta, di seguito: le porte spalancate sembrano fauci immense aperte ad inghiottire l'umanità. Forse mai folla si sterminata ha dovuto contenersi di prender parte alla celebrazione, eccezionalmente solenne, restando ore ed ore sulla piazza e seguendo le fasi della Sacra cerimonia, e i canti e gli inni e la voce del Papa, attraverso i colossali diffusori della radio Vaticana.

Due il braccio sinistro del colonnato più d'incarna nella sua metà è un altare, e un sacerdote — un novello sacerdote salesiano che ha ieri ricevuto l'ordine sacro — dice la Messa per la folla obbligata a restar fuori del Tempio; e dopo di lui un altro salesiano, pur esso sacerdote novello, dirà un'altra Messa, occorrendo in una sola preghiera, in una sola invocazione, in uno stesso slancio di fede l'unile Sacerdote e il Sommo Sacerdote, la folla e il Pontefice.

Poi, il grande avvenimento si compie. Il Beato Giovanni Bosco è fatto Santo.

Tutta la città risplende di giocondità. Roma non è mai apparsa così bella.

Il rito grandioso

CITTA' DEL VATICANO, 1.

La Canonizzazione del Beato Giovanni Bosco, ultimo tra i grandi avvenimenti dell'anno Santo, ha costituito una delle più grandiose e solenni cerimonie che la storia della Chiesa ricordi.

Ai 150 mila pellegrini, la cui affluenza nell'Urbe si è potuta constatare attraverso le risultanze dei vari uffici, che avevano seguito e organizzato un tale movimento di masse, bisogna aggiungere anche l'enorme numero di persone venute per l'eccezionale celebrazione, da tutti i punti del Lazio e da ogni altra parte d'Italia e per le quali necessariamente, non era possibile attuare nessun controllo statistico.

Una tale affluenza ha determinato, come era naturale, nei giorni immediatamente precedenti allo svolgimento della solenne funzione, una ricerca affannosa dei biglietti d'accesso nella Basilica; ma nonostante la capacità, senza confronti, della Chiesa, solo una parte di fedeli ha potuto trovare posto nell'interno del Tempio. Tutti gli altri pur di partecipare, in qualche modo, all'avvenimento, hanno dovuto contentarsi di occupare la piazza di S. Pietro, dove li attraeva il passaggio della meravigliosa e suggestiva processione Papale, e la benedizione che il Pontefice avrebbe impartito dalla loggia.

Il movimento di folla

verso la Basilica Vaticana

All'alba il movimento di folla verso la Basilica Vaticana già si profila in tutta la sua vastità e imponenza. Il cielo puro e l'aria mite annunciano una bella giornata. Automobili, autobus e tranvai si succedono senza tregua riversando turbe di gente e ripartendo immediatamente per raccogliere altre, mentre da tutti i borghi e da tutte le vie laterali sfociano a piedi Rustici teorici di pellegrini a piazza si affrettano verso la Chiesa o verso la piazza. Per dar modo a coloro che avrebbero sostato sulla piazza, di soddisfare al precepto, un altare era stato eretto, per la celebrazione della Messa, al centro del colonnato di sinistra. Sulla facciata del Tempio spiccava un dipinto di vastissime proporzioni, rappresentante la gloria del nuovo Santo.

Alle ore 8 la vastissima arena compresa tra l'obelisco e l'inizio della scala antistante la Basilica, brulica di una moltitudine innumerevole della quale fan parte pellegrini di ogni paese e che offre uno spettacolo meraviglioso per la sua imponenza e per la varietà dei suoi aspetti. Laici ed ecclesiastici, ordini religiosi e organizzazioni cattoliche, associazioni e seminari, confraternite e gruppi studenteschi, gente di ogni condizione e di ogni età si mescolano e si fondono insieme con vivacità pittoresca di colori e di animazione. Raro volte una massa più tipicamente cosmopolita si è adunata davanti al massimo Tempio della Cristianità.

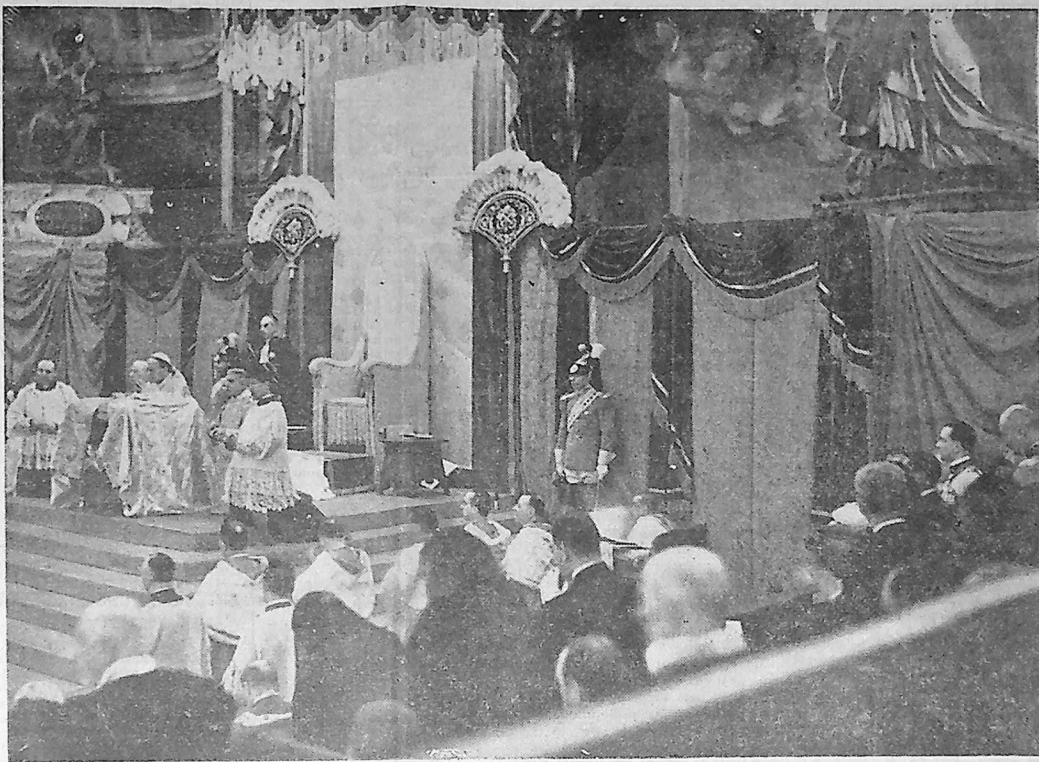
Altrettanto grandiosa è la visione della folla raccolta nell'interno del Tempio; come magnifico è l'effetto prodotto dall'insieme di tutti gli addobbi e di tutti i luci che adornano la Basilica. Lungo la grande navata, attorno alla cupola, ai lati del presbitero e dall'alto dell'abside, rifulgono centinaia di lampadari che illuminano di riflessi di porpora i preziosi damaschi decoranti i pilastri: una corona di lampade e di faci cinge l'altare della confessione su cui spiccano gli artistici candelabri del Cellini.

Altre centinaia e centinaia di lumi brillano attorno alla raggiera del Bernini. In fondo all'abside, dinanzi all'altare della Cattedra, è eretto il trono sormontato dal baldacchino. La sedia papale è tutta ricoperta di lamino d'argento. Un immenso tappeto cremisi si stende fra il trono e l'altare della Confessione, presso il quale a cornu epistolae è eretto un altro trono di dimensioni più piccole e senza baldacchino, ove il Papa si recerà durante il canto di terza e ove assumerà i paramenti pontificali per la Messa. Ai lati dell'abside si notano numerose bancate destinate ai Cardinali ed agli altri alti dignitari della Chiesa.

Al di là di esse sono le tribune riservate ai Sovrani e Principi, alla famiglia del Pontefice, al Corpo diplomatico, all'Ordine di Malta, al Patriziato e alla Nobiltà romana, alla postulazione e alle speciali rappresentanze e deputazioni. Dalle logge della Veronica e di S. Elena pendono gli stendardi riproduttori i miracoli approvati per la canonizzazione.

Altezz Reali, Principi e Autorità

Scendendo con lo sguardo lungo la navata centrale, si rimane colpiti dallo spettacolo che presentano i due grandi reparti, delimitati da steccati, ove la folla è raccolta. E' una marea umana che ha invaso tutto questo enorme spazio della Basilica. Verso le otto cominciano a giungere, entrando d'ingresso di via delle Fondamenta le Altezz Reali, i Principi, i dignitari, le autorità che partecipano alla cerimonia. Tra i primi a prendere posto nella tribuna per i Sovrani, che sorge accanto a quella riservata al Principe di Piemonte, sono il Re, la Regina e i Principi del Siam.



Il Pontefice inizia la cerimonia con la preghiera - A destra di chi guarda S. A. R. il Principe di Piemonte

(Fotografia Pontificia G. Felici)

di papale è tutta ricoperta di lamino d'argento. Un immenso tappeto cremisi si stende fra il trono e l'altare della Confessione, presso il quale a cornu epistolae è eretto un altro trono di dimensioni più piccole e senza baldacchino, ove il Papa si recerà durante il canto di terza e ove assumerà i paramenti pontificali per la Messa. Ai lati dell'abside si notano numerose bancate destinate ai Cardinali ed agli altri alti dignitari della Chiesa.

Al di là di esse sono le tribune riservate ai Sovrani e Principi, alla famiglia del Pontefice, al Corpo diplomatico, all'Ordine di Malta, al Patriziato e alla Nobiltà romana, alla postulazione e alle speciali rappresentanze e deputazioni. Dalle logge della Veronica e di S. Elena pendono gli stendardi riproduttori i miracoli approvati per la canonizzazione.

Altezz Reali, Principi e Autorità

Scendendo con lo sguardo lungo la navata centrale, si rimane colpiti dallo spettacolo che presentano i due grandi reparti, delimitati da steccati, ove la folla è raccolta. E' una marea umana che ha invaso tutto questo enorme spazio della Basilica. Verso le otto cominciano a giungere, entrando d'ingresso di via delle Fondamenta le Altezz Reali, i Principi, i dignitari, le autorità che partecipano alla cerimonia. Tra i primi a prendere posto nella tribuna per i Sovrani, che sorge accanto a quella riservata al Principe di Piemonte, sono il Re, la Regina e i Principi del Siam.

Nella tribuna delle rappresentanze salesiane, vediamo Don Stefano Triome e Don Ceria, che vissero lunghi anni con Don Bosco, la Superiora generale delle Figlie di Maria ausiliatrici Suor Luigina Vaccelli, la Vicaria generale Suor Enrichetta Sorbone, le tre consigliere generali. Fra esse la nipote del Santo, Suor Eulalia Bosco e le quasi tutte le ispettrici. Nei reparti destinati agli istituti salesiani, erano 17.000 allievi maschi e 6.000 allieve femmine.

L'arrivo del Principe Umberto

Sono presenti circa 80.000 persone, ed alla porta urge ancora una folla che non ha trovato posto nell'interno del tempio. Per Don Bosco anche San Pietro è diventato piccolo!

S. A. R. il Principe di Piemonte, in rappresentanza di S. M. il Re, è giunto nella città del Vaticano alle ore 8,10.

Il Principe, che indossa l'alta uniforme di Generale col Collare dell'Annunziata e quello del Supremo Ordine di Cristo, era accompagnato dal Conte De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore d'Italia presso la S. Sede, dal Primo Aiutante di Campo Gen. Gabba, dal Primo Ministro delle Cerimonie Conte di S. Elia e da quattro ufficiali di ordinanza. Al suo giungere, una compagnia d'onore di guardie palatine con musica e bandiera, schierata ai piedi dello scalone Brachi, ha presentato le armi, mentre la musica intonava l'inno Reale.

Si sono fatti incontro al Principe per riceverlo Mons. Nardone, Segretario della Congregazione del Cerimoniale, il Principe Massimo, Sovrintendente alle Poste Vaticane, i Camerieri di Cappella e Spada di numero, Conte Cagnano e comm. Croci, ed i Camerieri d'onore di Cappella e spada Caracciolo di Torino e Todini.

Dopo che il Principe ebbe passato in rivista la compagnia d'onore si è formato il corteo che era preceduto dal Sergente della Guardia Svizzera, dai sei palafrenieri con il sottocavaliere e da sei bussolanti ed era fiancheggiato da dodici guardie svizzere in tenuta di gala.

Il Principe è salito per la scala Brachi ed è entrato nella Sagrestia della Basilica. Quivi l'Arcivescovo Mons. Pellizz, Segretario economico della reverenda Fabbrica di S. Pietro, con i cerimonieri Mons. Peretti e Rossi ha reso gli onori liturgici ed ha offerto l'acqua benedetta al Principe, che è entrato nella Cappella del Coro, ove era esposto il Santissimo.

Dopo aver fatto in ginocchio una breve adorazione al Sacramento, il Principe, sempre scortato dal corteo, è entrato nella Basilica, raggiungendo la speciale tribuna che sorge sulle altre, a lui riservata a destra del trono Papale.

Il passaggio del Principe lungo la navata centrale è stato salutato da prolungati applausi dall'immensa folla dei fedeli mentre la guardia palatina schierata rendeva gli onori. I colleghi salesiani lanciavano un triplice allah che rimbombava sotto l'immensa cupola con grande fragore.

Il Principe saluta ripetutamente con cenni della mano. E' sorridente e commosso.

Umberto di Savoia siede avendo alla destra il Conte De Vecchi e alla sinistra mons. Nardone.

Dietro prendono posto il Principe Massimo e i personali della Casa del Principe, dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. Il Principe si rivolge a mons. Nardone e gli esprime la sua soddisfazione per le accoglienze ricevute e la sua ammirazione per lo spettacolo grandioso che ha sottosteso.

Pochi minuti dopo il Principe Giorgio di Eaviera che è canonico del Vaticano, si reca ad ossequiare l'augusto rappresentante del Re d'Italia. Il Principe, ha seguito tutta la cerimonia con manifesta devozione.

Egli teneva fra le mani un apposito volumetto stampato in occasione della canonizzazione che spiega la sin-

golare e caratteristica cerimonia. A lato della tribuna del Principe fa servizio d'onore un sergente della Guardia Svizzera in alta uniforme e alabarda e due sedari. Non appena avvenuta l'ablazione il Principe che ha seguito la cerimonia con intenso interesse e curiosità ha preteso il Consigliere dell'Ambasciata d'Italia marchese Latour di chiedere a don Tomassetti, procuratore generale dei Salesiani, uno degli uccelletti contenuti nella gabbia offerta al Pontefice, da portare alla sua augusta Consorte quale gentile ricordo dell'indimenticabile giornata.

Don Tomassetti ha reso noto il desiderio del Principe al Prefetto delle cerimonie del Pontefice mons. Respi- gli, il quale ha acconsentito, per cui appena finita la cerimonia l'intera gabbia di uccelletti è stata inviata alla Regina.

Il corteo papale

Alle 8,50, alla folla che nella piazza attendeva con ansiosa impazienza l'uscita del corteo papale che accompagnerà il Pontefice nella Basilica, appaiono le prime file della processione che, uscendo dal portone di bronzo piega subito a destra e avanza lentamente lungo la gradinata fino al centro di questa per dirigersi verso l'ingresso principale del Tempio.

Precedono le rappresentanze del clero regolare e secolare, il collegio dei Parroci e Canonici e beneficiari delle collegiate, il Clero delle Basiliche minori e delle Basiliche patriarcali con le proprie Croci, il vice gerente con gli ufficiali del vicariato di Roma, i consultivi della sacra Congregazione dei riti, sei sacerdoti in cotta sostenenti torce accese e lo stendardo del santo. Vengono quindi la Cappella Pontificia, gli abati generali mitrati, gli abati nullius e cento tra Vescovi e Arcivescovi e Patriarchi, e i Cardinali.

In fine in tutta la pompa e la maestà del suo supremo potere spirituale avanza il Pontefice dominando il Corteo e la folla dall'alto della sua sedia gestatoria in manto papale bianco e mitra. Otto referendari della Segreteria sostengono le aste del baldacchino che ricopre il Pontefice.

Giunto il principio della processione alla metà precisa della piazza, i delegati della Società Colombioli torinese danno libertà a due piccioni viaggiatori che recheranno alla casa madre dei Salesiani a Torino l'annuncio che il Papa sta per iniziare la cerimonia. Il messaggio è firmato da Don Ricaldone e suona altissimo giubilo e viva risonanza intorno al Pontefice che ha celebrato la glorificazione e per l'augusto Principe che in rappresentanza del Re presenzia la cerimonia.

La folla accoglie con una vibrante acclamazione e con un serioso potente di applausi Pio XI, che leva la mano a benedire il popolo. Le truppe Italiane schierate su triplice fila lungo il percorso di fronte alla gradinata presentano le armi. L'imponente corteo intanto ha già salito la gradinata del Tempio e attraverso il portale maggiore ha fatto il suo ingresso nella navata centrale.

Mentre dura ancora altissima l'eco degli applausi che la folla raccolta sulla piazza tributa al Pontefice, Pio XI annunziato dagli squilli delle trombe d'argento entra in San Pietro, dove i cantori della Basilica intonano il Te Deum. E' un momento di una solennità grandiosa. I fedeli accolgono il Pontefice con una ovazione che si prolunga per tutto il passaggio del Corteo. Questo fa una sosta dinanzi alla Cappella del coro ove è esposto il SS. Sacramento. Il Papa discende dalla sedia gestatoria e seguito da tutti gli alti dignitari presenti si reca a genuflettersi in breve adorazione. Quindi il corteo riprende.

La cerimonia della canonizzazione

Giunto innanzi all'Altare Papale il Pontefice discende nuovamente dalla Sedia gestatoria e va a genuflettersi al faldistorio, e, dopo essere rimasto alcun poco a pregare, si reca al Trono. Ivi riceve l'obbedienza da parte dei Cardinali, dei Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi e Abati, mentre i Cappellani Cantori Pontifici eseguono un motto.

Tutti riprendono poi i loro posti. Sul Trono, alla destra e alla sinistra del Papa, si dispongono i Cardinali Diaconi Assistenti e il principe Assistente al Soglio. A sinistra, sul ripiano, sta il Prefetto delle Cerimonie Apostoliche, e sui gradini altri fra Arcivescovi e Vescovi Assistenti, il Decano della Sacra Romana Rota e i Camerieri Segreti partecipanti di servizio.

Sui due lati nell'Abside, la prima fila delle bancate è occupata dai Cardinali, le altre dagli Arcivescovi e Vescovi e dai Penitenzieri di San Pietro, e sui gradini altri fra Arcivescovi e Vescovi Assistenti, il Decano della Sacra Romana Rota e i Camerieri Segreti partecipanti di servizio.

Un Maestro delle Cerimonie Pontificie conduce innanzi al Soglio Pontificio il Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, Procuratore della Canonizzazione, che ha alla sua sinistra l'Avvocato Concistoriale, il quale genuflesso, fa al Pontefice a nome di detto Cardinale Procuratore istanza perché si degni ascrivere nel Catalogo dei Santi il Beato Don Bosco.

A tale supplica risponde a nome del Papa il Segretario dei Brevi dal principio dicendo che l'invocata proclamazione è nei suoi archivi del Sommo Pontefice. Egli, però, prima di pronunciare tale grandiosa sentenza invita tutti i presenti ad unirsi a lui nell'invocare il Divino Ausilio, per l'intercessione di Maria e dei Santi.

Ricevuta tale risposta, il Cardinale Procuratore torna al suo posto e il Papa genuflesso al faldistorio dinanzi al Trono, mentre i Cantori intonano le Litanie dei Santi, alternandola con i fedeli.

Dopo le Litanie il Santo Padre si assiede di nuovo in Trono. Allora il Cardinale Procuratore col medesimo cerimoniale ed a mezzo dell'Avvocato Concistoriale, rinnova l'istanza, aggiungendo alla formula la parola istantissimamente. Monsignor Segretario dei Brevi dal Principato, sempre a nome del Papa, risponde invitando ad invocare lo Spirito Santo prima di pronunciare l'istita proclamazione.

«Sancte Joannes Bosco, orate pro nobis»

Ritirati gli Cardinali Procuratore con l'Avvocato Concistoriale, il Papa, deposta la mitra, torna al faldistorio e il Cardinale Assistente alla sinistra del Papa esorta tutti a pregare dicendo: *Orate*.

Segue una breve preghiera fatta da tutti in ginocchio. Il Cardinale assistente di destra, alzandosi in piedi, pronuncia la parola *Levate*; e tutti si levano. Allora il Santo Padre, servito da due Vescovi Assistenti, che sorreggono il Rituale e la candela, intona il *Veni Creator*. Dopo il canto dell'inno, che suona nel tempio come suprema invocazione, il Cardinale Procuratore sempre assistito dall'Avvocato Concistoriale, fa la terza petizione: *instantur, instantius, instantissime*.

Risponde a questa terza domanda il Segretario dei Brevi dal Principato dicendo essere finalmente giunta l'ora solenne, tanto desiderata e invitando tutti ad ascoltare in piedi la voce infallibile del Successore di Pietro. Il momento è profondamente commovente. Nella Basilica è un silenzio impressionante. Ritto in piedi il Papa, tenendo in capo la mitra, dalla Sua Cattedra, nella pievezza del Suo Sacro Magistero, pronunzia la formula della Canonizzazione. La Basilica è tutta un solo grido. Per parecchi minuti le ampie navate risonano delle acclamazioni altissime di tutti i presenti. E' tutto il mondo che inneggia al grande Santo nostro.

Il Papa annunzia che ha fissato la festa del Santo al 31 gennaio, data della sua morte, per la Chiesa invece edies eius natalis, intendendo con ciò la sua nascita alla vita celeste.

Sulla piazza vengono lanciati altri due colombi viaggiatori che recheranno a Torino la festosa notizia. Anche questi messaggi sono firmati da Don Ricaldone e cantano l'esultanza di tutta la famiglia salesiana.

L'Avvocato Concistoriale rende in nome del Cardinale Procuratore grazie al Pontefice e implora che si degni ordinare la spedizione delle Lettere Apostoliche. A questa supplica risponde lo stesso Sommo Pontefice con la parola: *Decernimus*.

L'Avvocato Concistoriale rivoltosi ai Protonotari Apostolici presenti fa istanza che a perpetua memoria facciano l'istrumento dell'Atto solenne della Canonizzazione. A nome di tutti un Protonotario Apostolico risponde: *Confitemur* e chiama in testimonio gli intimi famigliari del Papa che stanno intorno al Trono con le parole: *Vobis testibus*.

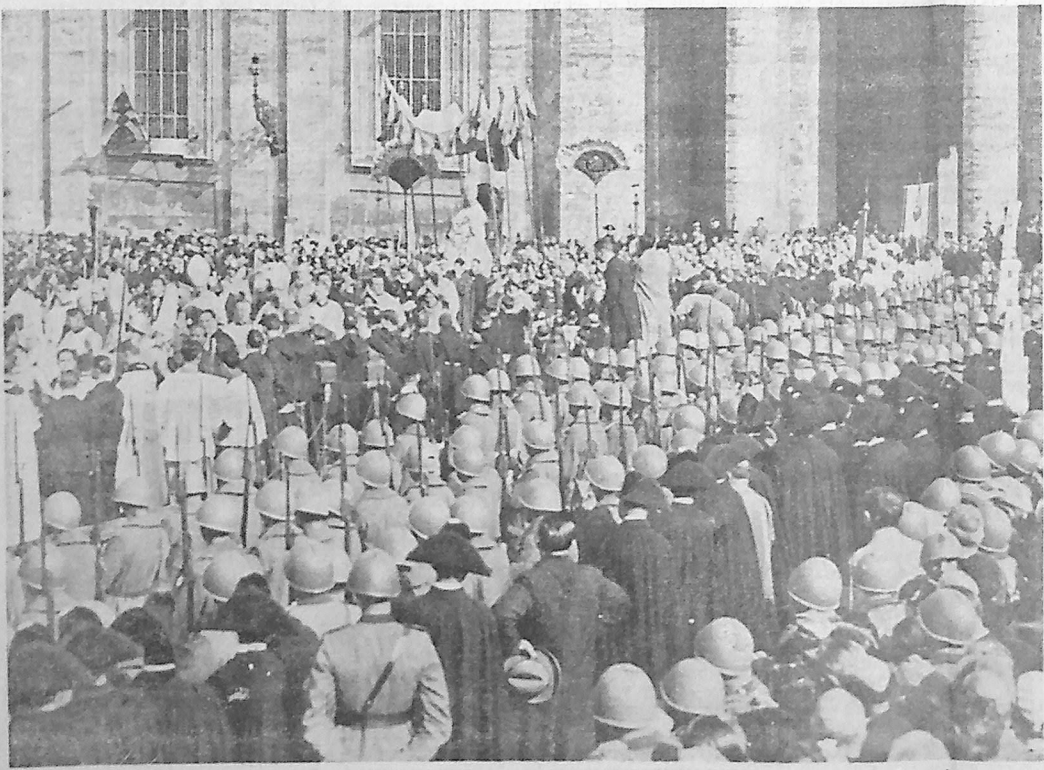
Il Sommo Pontefice, levandosi in piedi, intona il *Te Deum* che viene proseguito dai Cappellani Cantori alternativamente coi presenti nell'abside e col popolo.

Fuori della Basilica, alla loggia esterna viene scoperto lo stendardo della «Gloria» del nuovo Santo. Le campane festanti annunciano la nuova letizia della Chiesa all'Urbe e al mondo.

Da questo momento tutta la grande famiglia cattolica saluta e venera Santo Don Bosco.

Terminato il *Te Deum* il Cardinale Diacono invoca per il primo il nuovo Santo.

Il Sommo Pontefice canta l'Orazione propria. Indi il Cardinale Dia-



Il Corteo Pontificio esce dal esonno della Porta di Bronzo - Le truppe italiane presentano le armi - Il Papa benedice con la mano

(Fotografia Pontificia G. Felici)

no, portandosi alla sinistra del Pontefice, che è rimasto in piedi, canta il *Confiteor* aggiungendo, dopo la benedizione dei Santi Apostoli, anche quella del nuovo Santo.

Dopo la cerimonia della Canonizzazione il Papa si reca al piccolo Trono a corni evangelici ed ivi invita l'Orda di Terzo. Dopo le preci assume i sacri paramenti per la Messa solenne.

Il Pontefice si avvia in tutto lo splendore del Rito Papale.

L'Omella del nuovo Santo

Dopo il Vangelo, cantato nei due idiomi latino e greco, il Papa pronuncia la Omelia sul nuovo Santo.

Ha iniziato col dire che la giornata odierna celebra con la vittoria di Cristo sulla morte, la canonizzazione del Beato Don Bosco che egli stesso ha, pochi anni o sono, beatificato e che nella lontana gioventù conobbe avendo da lui conforto e stimolo nei suoi studi e che ha ammirato per le grandi opere compiute. Passando a tratteggiare la figura, rileva che fu sempre dedito alla gloria di Dio ed alla salute delle anime e non si arrestò mai dinanzi alla difficoltà ed alla ostilità, accingendosi a quelle grandi opere per la protezione dei giovani abbandonati che volle fossero buoni cittadini e buoni cristiani. Il Papa ricorda poi la provvidenza degli oratori festivi e le istituzionali istituzioni che egli fondò, non solo a Torino, ma nelle città vicine. Accenna quindi alle scuole di arti e mestieri che Don Bosco istituì per le classi operaie, mentre per le classi più alte fondò collegi di istruzione. Egli mirava a che l'educazione dei giovani fosse, non soltanto fisica, ma spirituale, tutto dirigendo verso un ideale di virtù, di profezia e di bontà. L'educazione piena e completa che insegna la scienza e le discipline umane, ma che non trascuri le verità soprannaturali e divine. Questo programma il Santo attuò ed affidò alla numerosissima famiglia di Salesiani, che fu anche incaricata di portare a tanti popoli giacenti nelle tenebre dell'errore, la luce del Vangelo e della civiltà cristiana. Il Papa esorta tutti ad ispirarsi alla imitazione di questo eroe della santità, onde poter ottenere quella vittoria dello spirito che Gesù Cristo ha arrecato alla umanità con la redenzione.

Le oblazioni

All'Offertorio è stata compiuta la tradizionale cerimonia delle oblazioni. Queste consistono in cinque ceri dipinti, sormontati da artisti fiocchi inargentati. Le altre oblazioni sono di cera, accendendosi a dorati, nonché di tortore, di colombe e di uccelli di varie specie racchiusi in eleganti gabbie metalliche argentate e dorate.

La cerimonia delle oblazioni è antichissima nella Chiesa e contiene mistiche significazioni. I ceri simboleggiano Gesù Cristo; la cera, infatti, opera della vergine ape, significa Cristo stesso l'Uomo. Il fiamma della Vergine, il «candelino» indica la divinità di Lui. E si vuol pertanto indicare che il nuovo Santo ebbe sempre di mira il Redentore per seguire gli esempi. Il «candelino», simbolo d'ogni sorta di cibo, indica che il Santo si nutrì di ogni virtù per giungere al Cielo. Il vino indica la grazia pontificale di cui fu abbondantemente adornato Don Bosco. Le tortore sono simbolo di «dolcezza»; Dio, le colombe indicano la «pace» e la carità dell'anima sua; i vari uccelli le aspirazioni di lui alle cose celesti.

La Messa dei Perosi

Terminate le oblazioni, durante le quali la Cappella Musicale esegue il bellissimo *Oratorio per Pontefice*, del Perosi, viene ministrato il Lavabo dal Principe Assistente al Soglio.

Presiede quindi la Messa, accompagnata dalla Cappella musicale pontificia. Il Perosi ha ritrovato tutto lo slancio della sua giovinezza, tutto l'ardore delle sue più grandi giornate.

All'elevazione, dall'alto della Cupola, le trombe d'argento suonano l'Inno del Silenzi.

Dopo l'Agnus Dei il Santo Padre torna al Trono, ed ivi attende la Sacra Specie. Il Cardinale Diacono ministrante, rimasto sull'Altare, consegna all'Uditore di Rota, Suddiacono ministrante, l'ostia Santa, posta sulla patena e fermata con l'asterisco. L'Uditore Suddiacono allora si dirige al Trono, ove si ferma da un lato.

Quindi il Cardinale Diacono ministrante recita il Calice.

Il Santo Padre, che ha atteso la Sacra Specie al Trono, si alza, e si comunica con parte dell'ostia e di parte del contenuto del Calice, assumendo questo a mezzo di una speciale cannula d'oro.

Dopo di ciò il Pontefice comunica, con l'altra parte dell'ostia, il Cardinale Diacono ministrante e l'Uditore di Rota Suddiacono ministrante.

Questi due tornano all'altare, recando il primo il Calice con il rimanente del Sangue e il secondo la patena. Giunti all'altare, il Cardinale Diacono ministrante, pure a mezzo della cannula, beve parte del contenuto del Calice lasciando l'altra parte al Suddiacono, che lo beve direttamente dal Calice.

Il Pontefice poi, sul Trono, prende l'abluzione che gli viene presentata in un piccolo calice dal Cardinale Vescovo Assistente.

Dopo di ciò torna all'Altare per le orazioni.

Terminata la Messa, il corteo si è ricomposto ed il Papa, con in capo il tricolore, è risalito sulla sedia gestatoria per uscire dal Tempio, mentre da ogni punto della Basilica si levava una nuova calorosa acclamazione.

Il Principe della sala del Maggior domato

Subito dopo il sfilamento del corteo papale, S. A. R. il Principe Umberto ha lasciato la tribuna, ed è accompagnato dal medesimo corteo che si era formato al suo ingresso nella Città del Vaticano, ha attraversato la navata centrale fatto segno a vari applausi da parte della folla. Percorso l'atrio, il corteo, per la scala di Pio IX si è recato nell'appartamento del Maggior domato, dove il Principe, raggiunto poco dopo dal Sovrano del Siam, ha assistito per assistere dalle finestre dell'appartamento stesso alla benedizione.

Nel grande salone d'onore è un ricco tavolo centrale stile Luigi XIV sul quale è preparato un sontuoso rinfresco. I coperti sono quindici e i servizi sono in argento dorato e finemente cesellati.

Intorno al tavolo sono delle ricche poltrone in velluto.

Arrivano alla mensa tre palafrenieri oltre vassai del Maggior domato di Sua Santità.

Accanto al salone è uno studio in damasco dorato con ampie poltrone in cuoio. Dalla finestra di questa sa-

la il Principe assisterà alla benedizione della cerimonia, i sanpieri alzano il tutto provvisoriamente formato di stoffa bianca e carta con una grande croce dipinta nel mezzo. Questo telaio chiuso esattamente tutto il vano. I Cappellani cantori cantano l'Inno Coelestis Urbis Jerusalem e il Pontefice, deposta la mitra, intona il Te Deum, alla fine del quale — cinta la tiara — imparte l'apostolica benedizione con l'indulgenza plenaria, subito pronunciata, in latino e in italiano, dai due Cardinali diaconi.

Per tutta la durata della cerimonia, le campane della Basilica hanno suonato a festa.

Nelle altre Basiliche

Mentre si svolgeva la cerimonia nella Basilica vaticana, identiche funzioni venivano effettuate nelle altre Basiliche. Hanno compiuto la cerimonia a San Paolo il Cardinale De Dominicis, in Laterano il Cardinale Vicario Marchetti Selvaggiani, e a Santa Maria Maggiore il Cardinale Arciprete Dolci. Dappertutto grande folla di fedeli vi ha partecipato, sostando a lungo presso le porte ormai definitivamente chiuse.

Prenunciato da tre squilli di tromba alle 13.30 nella loggia delle benedizioni nel cui interno si era notato da vario tempo un movimento di prelati e di cerimonieri, è apparso in sedia gestatoria, sotto il baldacchino e circondato da Cardinali assistenti, da guardie nobili ed alti dignitari, il Pontefice.

Nella piazza è un grido solo: Viva il Papa! Viva Casa Savoia! Viva Don Bosco!

La folla è preda di un indescribibile entusiasmo.

E' un momento di profonda commozione e di vivo entusiasmo. Nonostante il rinforzare della pioggia cui si aggiungono anche dei tuoni, la moltitudine è capo scoperto applaude entusiasticamente e saluta il Papa agitando i fazzoletti e i cappelli. Quando poi Pio XI leva la mano per benedire i Corpi armati pontifici e le truppe italiane presentano le armi e la massa dei fedeli si inginocchia malgrado la pioggia, e rimane genuflessa fino a che il mistico gesto non è compiuto. Poi nuovamente la dimostrazione si ripete imponente e grandiosa, finché il Pontefice non lascia la loggia al suono dell'Inno pontificio eseguito dalla musica della Guardia Palatina.

Intorno dell'ordine e di polizia nell'interno della Città del Vaticano era diretto personalmente dal colonnello Denardato, comandante dei gendarmi pontifici, coadiuvato con signorile cortesia dal comm. Rosati, Commissario di P. S. di Borgo.

All'esterno, il servizio era diretto dal comm. Adinolfi. Il Questore di Roma, comm. Cocchia, si è recato personalmente nella Piazza e nella Basilica a ispezionare i vari servizi.

Per tutto il pomeriggio la Basilica è stata meta di un pellegrinaggio di popolo. Una vera fiumana di fedeli si è recata ad onorare il novello Santo nel tempio addobbato e illuminato in tutta la sua magnificenza.

Alla sera tutte le 400 chiese di Roma — le centrali, accanto il quale il ferve e si agita più intensa la vita della Capitale, e le periferiche, più quiete, più serene, più raccolte, più nuove, talune anzi ancora incompiute — scintillano di luci. E' il saluto all'anno giubilare della Redenzione, è l'Inno di ringraziamento della Chiesa tutta per la glorificazione del grande suo figlio.

Il Pontefice chiude la Porta Santa in San Pietro

(G. C.) Una grande massa di fedeli ha assistito stamane all'ultima cerimonia di questo memorabile Anno Santo. Nessun segno di stanchezza nelle folle, di pellegrini, che pure ieri hanno sostato per lunghe ore nella Basilica o sulla piazza. Diremmo quasi che si legge in tutti i volti il desiderio di godere ancora del grandioso spettacolo, l'ansia di fermare nella memoria anche i particolari che ieri possono essere sfuggiti. E la scena di domenica si ripete nell'adunata della folla sulla piazza, nella sfilata dell'imponente corteo, nella acclamazione che saluta il Pontefice. Questi accompagnati dalla sua Corte, si è recato alle 10.30 nell'aula dei paramenti, dove già si trovavano i Cardinali rivestiti delle Sacre Vesti proprie del rispettivo ordine, con la mitra di damasco, circa cento tra arcivescovi, vescovi ed abati, in piviale e mitra bianca, moltissimi prelati, appartenenti ai vari collegi della prelatura romana.

Assunto il manto papale e la mitra d'oro, il Pontefice è salito sulla sedia gestatoria, recando nella sinistra un cero acceso. Si è formato il corteo e ha accompagnato il Pontefice scendendo dalla scala regia, per l'arco di Costantino, sotto il portico della Basilica dove si svolge la cerimonia.

E la folla ha ripetuto la sua potente acclamazione al Pontefice, che ha rinnovato il gesto della benedizione e del saluto affettuoso.

Il Papa discende dalla sedia e si assiede in trono, attendendo che si prepari quanto occorre per la muratura della Porta Santa. Quando tutto è in ordine, Pio XI discende dal trono, depone la mitra, ed accostandosi alla Porta Santa benedice la calce ed i mattoni, quindi pone nel turibolo l'incenso, turifera i materiali e li asperge con acqua benedetta. La cerimonia culmina nel punto più commovente. Cinto di un grembiule di lino, con la mitra sul capo, il Pontefice si genuflette sui gradini della Porta Santa. Il cerimoniere maggiore gli porge la cazzuola istoriata e il Papa, prendendo tre volte la calce da un bacile d'argento, la getta, pareggiandola, sulla soglia, recitando il versetto: «In fide et virtute Domini nostri Jesu Christi filii Dei vivis. Gettate quindi sopra la calce alcune medaglie commemorative d'oro e d'argento, vi sovrapporranno tre mattoni decorati: «Col leonem lapidem istum privatum ad claudendum hanc portam Sanctam singulis jubileis ante reserandum». Il Papa quindi benedice nuovamente le tre pietre formando sopra ciascuna di esse un segno di croce; ritorna poi al trono dove siede e si lava le mani, mentre il Cardinale penitenziero maggiore colloca sulla medesima linea di quelli del Papa tre mattoni bianchi. Successivamente pongono altri mattoni comuni i quattro penitenzieri della

Basilica. Ad un cenno del Prefetto della cerimonia, i sanpieri alzano il tutto provvisoriamente formato di stoffa bianca e carta con una grande croce dipinta nel mezzo. Questo telaio chiuso esattamente tutto il vano. I Cappellani cantori cantano l'Inno Coelestis Urbis Jerusalem e il Pontefice, deposta la mitra, intona il Te Deum, alla fine del quale — cinta la tiara — imparte l'apostolica benedizione con l'indulgenza plenaria, subito pronunciata, in latino e in italiano, dai due Cardinali diaconi.

Per tutta la durata della cerimonia, le campane della Basilica hanno suonato a festa.

Nelle altre Basiliche

Mentre si svolgeva la cerimonia nella Basilica vaticana, identiche funzioni venivano effettuate nelle altre Basiliche. Hanno compiuto la cerimonia a San Paolo il Cardinale De Dominicis, in Laterano il Cardinale Vicario Marchetti Selvaggiani, e a Santa Maria Maggiore il Cardinale Arciprete Dolci. Dappertutto grande folla di fedeli vi ha partecipato, sostando a lungo presso le porte ormai definitivamente chiuse.

Prenunciato da tre squilli di tromba alle 13.30 nella loggia delle benedizioni nel cui interno si era notato da vario tempo un movimento di prelati e di cerimonieri, è apparso in sedia gestatoria, sotto il baldacchino e circondato da Cardinali assistenti, da guardie nobili ed alti dignitari, il Pontefice.

Nella piazza è un grido solo: Viva il Papa! Viva Casa Savoia! Viva Don Bosco!

La folla è preda di un indescribibile entusiasmo.

E' un momento di profonda commozione e di vivo entusiasmo. Nonostante il rinforzare della pioggia cui si aggiungono anche dei tuoni, la moltitudine è capo scoperto applaude entusiasticamente e saluta il Papa agitando i fazzoletti e i cappelli. Quando poi Pio XI leva la mano per benedire i Corpi armati pontifici e le truppe italiane presentano le armi e la massa dei fedeli si inginocchia malgrado la pioggia, e rimane genuflessa fino a che il mistico gesto non è compiuto. Poi nuovamente la dimostrazione si ripete imponente e grandiosa, finché il Pontefice non lascia la loggia al suono dell'Inno pontificio eseguito dalla musica della Guardia Palatina.

Intorno dell'ordine e di polizia nell'interno della Città del Vaticano era diretto personalmente dal colonnello Denardato, comandante dei gendarmi pontifici, coadiuvato con signorile cortesia dal comm. Rosati, Commissario di P. S. di Borgo.

All'esterno, il servizio era diretto dal comm. Adinolfi. Il Questore di Roma, comm. Cocchia, si è recato personalmente nella Piazza e nella Basilica a ispezionare i vari servizi.

Per tutto il pomeriggio la Basilica è stata meta di un pellegrinaggio di popolo. Una vera fiumana di fedeli si è recata ad onorare il novello Santo nel tempio addobbato e illuminato in tutta la sua magnificenza.

Alla sera tutte le 400 chiese di Roma — le centrali, accanto il quale il ferve e si agita più intensa la vita della Capitale, e le periferiche, più quiete, più serene, più raccolte, più nuove, talune anzi ancora incompiute — scintillano di luci. E' il saluto all'anno giubilare della Redenzione, è l'Inno di ringraziamento della Chiesa tutta per la glorificazione del grande suo figlio.

Il Pontefice chiude la Porta Santa in San Pietro

(G. C.) Una grande massa di fedeli ha assistito stamane all'ultima cerimonia di questo memorabile Anno Santo. Nessun segno di stanchezza nelle folle, di pellegrini, che pure ieri hanno sostato per lunghe ore nella Basilica o sulla piazza. Diremmo quasi che si legge in tutti i volti il desiderio di godere ancora del grandioso spettacolo, l'ansia di fermare nella memoria anche i particolari che ieri possono essere sfuggiti. E la scena di domenica si ripete nell'adunata della folla sulla piazza, nella sfilata dell'imponente corteo, nella acclamazione che saluta il Pontefice. Questi accompagnati dalla sua Corte, si è recato alle 10.30 nell'aula dei paramenti, dove già si trovavano i Cardinali rivestiti delle Sacre Vesti proprie del rispettivo ordine, con la mitra di damasco, circa cento tra arcivescovi, vescovi ed abati, in piviale e mitra bianca, moltissimi prelati, appartenenti ai vari collegi della prelatura romana.

Assunto il manto papale e la mitra d'oro, il Pontefice è salito sulla sedia gestatoria, recando nella sinistra un cero acceso. Si è formato il corteo e ha accompagnato il Pontefice scendendo dalla scala regia, per l'arco di Costantino, sotto il portico della Basilica dove si svolge la cerimonia.

E la folla ha ripetuto la sua potente acclamazione al Pontefice, che ha rinnovato il gesto della benedizione e del saluto affettuoso.

Il Papa discende dalla sedia e si assiede in trono, attendendo che si prepari quanto occorre per la muratura della Porta Santa. Quando tutto è in ordine, Pio XI discende dal trono, depone la mitra, ed accostandosi alla Porta Santa benedice la calce ed i mattoni, quindi pone nel turibolo l'incenso, turifera i materiali e li asperge con acqua benedetta. La cerimonia culmina nel punto più commovente. Cinto di un grembiule di lino, con la mitra sul capo, il Pontefice si genuflette sui gradini della Porta Santa. Il cerimoniere maggiore gli porge la cazzuola istoriata e il Papa, prendendo tre volte la calce da un bacile d'argento, la getta, pareggiandola, sulla soglia, recitando il versetto: «In fide et virtute Domini nostri Jesu Christi filii Dei vivis. Gettate quindi sopra la calce alcune medaglie commemorative d'oro e d'argento, vi sovrapporranno tre mattoni decorati: «Col leonem lapidem istum privatum ad claudendum hanc portam Sanctam singulis jubileis ante reserandum». Il Papa quindi benedice nuovamente le tre pietre formando sopra ciascuna di esse un segno di croce; ritorna poi al trono dove siede e si lava le mani, mentre il Cardinale penitenziero maggiore colloca sulla medesima linea di quelli del Papa tre mattoni bianchi. Successivamente pongono altri mattoni comuni i quattro penitenzieri della

Basilica. Ad un cenno del Prefetto della cerimonia, i sanpieri alzano il tutto provvisoriamente formato di stoffa bianca e carta con una grande croce dipinta nel mezzo. Questo telaio chiuso esattamente tutto il vano. I Cappellani cantori cantano l'Inno Coelestis Urbis Jerusalem e il Pontefice, deposta la mitra, intona il Te Deum, alla fine del quale — cinta la tiara — imparte l'apostolica benedizione con l'indulgenza plenaria, subito pronunciata, in latino e in italiano, dai due Cardinali diaconi.

Per tutta la durata della cerimonia, le campane della Basilica hanno suonato a festa.

Nelle altre Basiliche

Mentre si svolgeva la cerimonia nella Basilica vaticana, identiche funzioni venivano effettuate nelle altre Basiliche. Hanno compiuto la cerimonia a San Paolo il Cardinale De Dominicis, in Laterano il Cardinale Vicario Marchetti Selvaggiani, e a Santa Maria Maggiore il Cardinale Arciprete Dolci. Dappertutto grande folla di fedeli vi ha partecipato, sostando a lungo presso le porte ormai definitivamente chiuse.

Prenunciato da tre squilli di tromba alle 13.30 nella loggia delle benedizioni nel cui interno si era notato da vario tempo un movimento di prelati e di cerimonieri, è apparso in sedia gestatoria, sotto il baldacchino e circondato da Cardinali assistenti, da guardie nobili ed alti dignitari, il Pontefice.

Nella piazza è un grido solo: Viva il Papa! Viva Casa Savoia! Viva Don Bosco!

La folla è preda di un indescribibile entusiasmo.

E' un momento di profonda commozione e di vivo entusiasmo. Nonostante il rinforzare della pioggia cui si aggiungono anche dei tuoni, la moltitudine è capo scoperto applaude entusiasticamente e saluta il Papa agitando i fazzoletti e i cappelli. Quando poi Pio XI leva la mano per benedire i Corpi armati pontifici e le truppe italiane presentano le armi e la massa dei fedeli si inginocchia malgrado la pioggia, e rimane genuflessa fino a che il mistico gesto non è compiuto. Poi nuovamente la dimostrazione si ripete imponente e grandiosa, finché il Pontefice non lascia la loggia al suono dell'Inno pontificio eseguito dalla musica della Guardia Palatina.

Intorno dell'ordine e di polizia nell'interno della Città del Vaticano era diretto personalmente dal colonnello Denardato, comandante dei gendarmi pontifici, coadiuvato con signorile cortesia dal comm. Rosati, Commissario di P. S. di Borgo.

All'esterno, il servizio era diretto dal comm. Adinolfi. Il Questore di Roma, comm. Cocchia, si è recato personalmente nella Piazza e nella Basilica a ispezionare i vari servizi.

Per tutto il pomeriggio la Basilica è stata meta di un pellegrinaggio di popolo. Una vera fiumana di fedeli si è recata ad onorare il novello Santo nel tempio addobbato e illuminato in tutta la sua magnificenza.

Alla sera tutte le 400 chiese di Roma — le centrali, accanto il quale il ferve e si agita più intensa la vita della Capitale, e le periferiche, più quiete, più serene, più raccolte, più nuove, talune anzi ancora incompiute — scintillano di luci. E' il saluto all'anno giubilare della Redenzione, è l'Inno di ringraziamento della Chiesa tutta per la glorificazione del grande suo figlio.

L'INSEDIAMENTO DEL NUOVO REGGENTE della Repubblica di San Marino

SAN MARINO, 2. Ieri mattina si è svolta la cerimonia dell'insediamento dei nuovi reggenti, nominati di recente, prof. Marino Rossi e Giovanni Lonferri. Fin dalle prime ore del mattino, la piccola capitale ha risonato del festoso salame di sapori a salve dei cannoni della città.

Alle 9.10 i capitani reggenti si sono mossi da Palazzo, scortati dalla milizia cittadina e si sono recati, accompagnati dal corpo diplomatico, alla Basilica ove veniva celebrata la Messa. Dopo la cerimonia i nuovi eletti hanno raggiunto nuovamente il palazzo pubblico nella cui sala del Consiglio i nuovi eletti hanno letto la formula del trasferimento del potere ed il Segretario di Stato ha invitato i nuovi eletti al giuramento.

Quindi, al suono dell'Inno nazionale, i reggenti scaturiti dai notabili della repubblica, insegna dell'Ordine equestre di San Marino e le hanno consegnato al Segretario di Stato la supremazia magistratura.

Alla cerimonia hanno preso parte inoltre le rappresentanze con galligetti e i labari delle Associazioni.

Infatti, alle ore 13, il dott. D'Orsi rinebbando alla propria piazzina di Via Coccoluto Ferrigni, 30, trovava ad attenderlo sulla porta il ventiduenne Scutellum Spartaco, figlio dell'istituto, il quale ritenendolo colpevole di aver inviato troppo tardi nel partito un telegramma, lo percuoteva con un colpo di canna, secondo lui aveva avuto come conseguenza la morte, lo afferrava nel collo e poi lo colpiva violentemente a pugni lasciandolo solo per l'intervento del domestico dell'agredito.

Il dott. D'Orsi, veniva, in automobile, trasportato all'ospedale e il dott. Bottari riscontrandogli una contusione alla regione temporale destra con ematoma del sopracciglio destro, una escoriazione al dorso di una mano e fatti lievi di commozione cerebrale, lo giudicava guaribile entro 40 giorni. Non appena in Questura si aveva notizia del brutto episodio, il commissario cav. Lo Mascio disponeva per il quale Scutellum venisse rintracciato ed arrestato.

Il brigadiere Giorgini e la guardia scelta Fontana, più tardi riuscivano a trovarlo a casa, in via della Coroncina, 5, e lo dichiaravano in arresto.

LA NUOVA DENOMINAZIONE della Sezione bibliotecari

ROMA, 1. notte. Con « Foglio di disposizioni » il Segretario del Partito ha invitato i Segretari Federali a non prendere alcuna iniziativa circa le lapidi sulle quali dovrà essere inciso, come fu fatto nel 1929, il risultato del plebiscito del 25 marzo '12, riservandosi di impartire in proposito precise istruzioni.

Con lo stesso « Foglio » si ricorda alle Federazioni provinciali dei Fasci famminelli, l'obbligo di sottoporre alle decisioni del Segretario del Partito tutte le pratiche inerenti le riammissioni e il riconoscimento di anzianità.

Il foglio reca inoltre:

« La Sezione dei Bibliotecari dell'A. P. in quanto raccoglie i componenti delle Commissioni provinciali e gli ispettori onorati per la conservazione dei monumenti, funzionari degli uffici delle Regie Soprintendenze e delle antichità, nonché direttori di Commissioni comunali o statali, assumerà da ora in poi la denominazione di « Sezione Belle Arti e Biblioteche ». Da tanto tempo, come si è già detto, dovrà essere inciso, come fu fatto nel 1929, il risultato del plebiscito del 25 marzo '12, riservandosi di impartire in proposito precise istruzioni.

Con lo stesso « Foglio » si ricorda alle Federazioni provinciali dei Fasci famminelli, l'obbligo di sottoporre alle decisioni del Segretario del Partito tutte le pratiche inerenti le riammissioni e il riconoscimento di anzianità.

Il foglio reca inoltre:

« La Sezione dei Bibliotecari dell'A. P. in quanto raccoglie i componenti delle Commissioni provinciali e gli ispettori onorati per la conservazione dei monumenti, funzionari degli uffici delle Regie Soprintendenze e delle antichità, nonché direttori di Commissioni comunali o statali, assumerà da ora in poi la denominazione di « Sezione Belle Arti e Biblioteche ». Da tanto tempo, come si è già detto, dovrà essere inciso, come fu fatto nel 1929, il risultato del plebiscito del 25 marzo '12, riservandosi di impartire in proposito precise istruzioni.

LA MORTE DI UN OPERAIO investito da una frana

VEZZANO (LIGURE). L'altro giorno, in località Sipi, dove si sta costruendo il nuovo mattatoio pubblico, è avvenuto un mortale infortunio di cui è rimasto vittima l'operaio Casti Luigi, di Paolo da Vezzano. Il Casti, mentre era intento a caricare un vagoncino « Decauville », rimaneva investito da una grossa frana di terra che lo seppelliva completamente.

Il disgraziato veniva subito liberato e condotto all'ospedale dove poche ore dopo decedeva in seguito alle gravi lesioni riportate.

Un morto e due feriti in un incidente

TORINO, 2. Un mortale incidente stradale è avvenuto nel pomeriggio di ieri. Certo Marcellino Monastecolo percorrevano, in motocicletta, lo stradale provinciale presso Leyri recando sul seggiolino posteriore il fratello Mario, di anni 27, ed il figlio Giovanni di anni 7.

Ad un tratto la macchina veniva investita da una automobile, proveniente da Cirié. I tre viaggiatori che si trovavano sulla motocicletta venivano lanciati violentemente a terra dove il piccolo Giovanni riportava ferite così gravi, che poco dopo moriva. Anche il Marcellino e il Mario riportavano ferite gravi per cui all'ospedale venivano ricoverati con prognosi riservata.

La visita a Napoli

NAPOLI, 1. notte. Alle ore 20, di questa sera in treno speciale sono arrivati un gruppo di combattenti francesi, guidati dal comandante Brunel. Alla stazione, ornata di bandiere francesi e italiane, erano convenute tutte le rappresentanze ed armi, l'Associazione Madri e Vedove dei Caduti, l'Unione Ufficiali in congedo, i Volontari di guerra e il Nastro Azzurro con i rispettivi labari. Prestava servizio di onore nell'interno, sotto la pensilina, dove si erano schierate le rappresentanze, la banda della 13.a Legione Milizia Volontaria che all'arrivo dei francesi, fra gli applausi dei presenti, la Marsigliese, l'inno

TRE BAMBINI COLPITI DA ASFISIA

PARMA, 2. Il via Massimo d'Azeglio è avvenuta una grave sciagura. Tale Francesca Disabala mentre ieri mattina i figliuoli ancora dormivano, accendeva nella stanza camera un fornello a carbone, per fare bollire una pentola di acqua. Disgraziatamente la donna s'è assentata per alcuni minuti e le esalazioni del carbone investiti i tre piccini che presto davano segni evidenti di asfissia. Poco dopo infatti i bambini venivano portati all'ospedale di san Giovanni, dove il medico, di tredici mesi, spirava. Gli altri due bambini sono stati dichiarati in pericolo di vita.

MEDICO AGGREDITO E FERITO dal figlio di un operaio

defunto per infortunio sul lavoro

LIVORNO, 1. Alle 14 del 25 dicembre 1922, a bordo di un piroscafo attraccato alla Calata Pisa e che si stava rotolando del carbone di cui era carico, lo scaricatore Scutellum Cesare Giovanni fu ferito. Il 62, abitante in via della Coroncina 5, cadeva e, trasportato all'ospedale della Pubblica Assistenza, il dott. Bottari, medico assistente, riscontrandogli una vasta ferita lacerata contusa alla regione parietale sinistra con frattura del parietale nonchè una contusione alla regione sternale, si riservava la prognosi fatale, ma riceveva la prognosi della Cassa Nazionale Infortuni, esistente nello stesso ospedale « Costanzo Ciano ».

Dopo un certo periodo di degenza in quel padiglione e ricevute le opportune cure dal primario prof. Ferrari e dal suo assistente dott. D'Orsi Giuseppe lo Scutellum veniva trasportato nel reparto di urologia dove, a distanza di quindici mesi dal suo ingresso in ospedale, stamane alle 7 cessava di vivere.

Questa morte doveva avere uno stralcio doloroso.

Infatti, alle ore 13, il dott. D'Orsi rinebbando alla propria piazzina di Via Coccoluto Ferrigni, 30, trovava ad attenderlo sulla porta il ventiduenne Scutellum Spartaco, figlio dell'istituto, il quale ritenendolo colpevole di aver inviato troppo tardi nel partito un telegramma, lo percuoteva con un colpo di canna, secondo lui aveva avuto come conseguenza la morte, lo afferrava nel collo e poi lo colpiva violentemente a pugni lasciandolo solo per l'intervento del domestico dell'agredito.

Il dott. D'Orsi, veniva, in automobile, trasportato all'ospedale e il dott. Bottari riscontrandogli una contusione alla regione temporale destra con ematoma del sopracciglio destro, una escoriazione al dorso di una mano e fatti lievi di commozione cerebrale, lo giudicava guaribile entro 40 giorni. Non appena in Questura si aveva notizia del brutto episodio, il commissario cav. Lo Mascio disponeva per il quale Scutellum venisse rintracciato ed arrestato.

Il brigadiere Giorgini e la guardia scelta Fontana, più tardi riuscivano a trovarlo a casa, in via della Coroncina, 5, e lo dichiaravano in arresto.

LA MORTE DI UN OPERAIO investito da una frana

VEZZANO (LIGURE). L'altro giorno, in località Sipi, dove si sta costruendo il nuovo mattatoio pubblico, è avvenuto un mortale infortunio di cui è rimasto vittima l'operaio Casti Luigi, di Paolo da Vezzano. Il Casti, mentre era intento a caricare un vagoncino « Decauville », rimaneva investito da una grossa frana di terra che lo seppelliva completamente.

Il disgraziato veniva subito liberato e condotto all'ospedale dove poche ore dopo decedeva in seguito alle gravi lesioni riportate.

Un morto e due feriti in un incidente

TORINO, 2. Un mortale incidente stradale è avvenuto nel pomeriggio di ieri. Certo Marcellino Monastecolo percorrevano, in motocicletta, lo stradale provinciale presso Leyri recando sul seggiolino posteriore il fratello Mario, di anni 27, ed il figlio Giovanni di anni 7.

Ad un tratto la macchina veniva investita da una automobile, proveniente da Cirié. I tre viaggiatori che si trovavano sulla motocicletta venivano lanciati violentemente a terra dove il piccolo Giovanni riportava ferite così gravi, che poco dopo moriva. Anche il Marcellino e il Mario riportavano ferite gravi per cui all'ospedale venivano ricoverati con prognosi riservata.

Bambino che annega in una vasca

PATERNO, 1. Mentre certa Filippina Pino si trovava con cinque suoi figliuoli a fare il bucato in un recinto della tenuta del marito, uno dei piccoli a nome Simone, trascurandosi con i fratelli, perdeva l'equilibrio e cadeva in una vasca piena d'acqua annegandovi.

La visita a Napoli

NAPOLI, 1. notte. Alle ore 20, di questa sera in treno speciale sono arrivati un gruppo di combattenti francesi, guidati dal comandante Brunel. Alla stazione, ornata di bandiere francesi e italiane, erano convenute tutte le rappresentanze ed armi, l'Associazione Madri e Vedove dei Caduti, l'Unione Ufficiali in congedo, i Volontari di guerra e il Nastro Azzurro con i rispettivi labari. Prestava servizio di onore nell'interno, sotto la pensilina, dove si erano schierate le rappresentanze, la banda della 13.a Legione Milizia Volontaria che all'arrivo dei francesi, fra gli applausi dei presenti, la Marsigliese, l'inno

TRE BAMBINI COLPITI DA ASFISIA

PARMA, 2. Il via Massimo d'Azeglio è avvenuta una grave sciagura. Tale Francesca Disabala mentre ieri mattina i figliuoli ancora dormivano, accendeva nella stanza camera un fornello a carbone, per fare bollire una pentola di acqua. Disgraziatamente la donna s'è assentata per alcuni minuti e le esalazioni del carbone investiti i tre piccini che presto davano segni evidenti di asfissia. Poco dopo infatti i bambini venivano portati all'ospedale di san Giovanni, dove il medico, di tredici mesi, spirava. Gli altri due bambini sono stati dichiarati in pericolo di vita.

LA MORTE DI UN OPERAIO investito da una frana

VEZZANO (LIGURE). L'altro giorno, in località Sipi, dove si sta costruendo il nuovo mattatoio pubblico, è avvenuto un mortale infortunio di cui è rimasto vittima l'operaio Casti Luigi, di Paolo da Vezzano. Il Casti, mentre era intento a caricare un vagoncino « Decauville », rimaneva investito da una grossa frana di terra che lo seppelliva completamente.

Il disgraziato veniva subito liberato e condotto all'ospedale dove poche ore dopo decedeva in seguito alle gravi lesioni riportate.

Un morto e due feriti in un incidente

TORINO, 2. Un mortale incidente stradale è avvenuto nel pomeriggio di ieri. Certo Marcellino Monastecolo percorrevano, in motocicletta, lo stradale provinciale presso Leyri recando sul seggiolino posteriore il fratello Mario, di anni 27, ed il figlio Giovanni di anni 7.

Ad un tratto la macchina veniva investita da una automobile, proveniente da Cirié. I tre viaggiatori che si trovavano sulla motocicletta venivano lanciati violentemente a terra dove il piccolo Giovanni riportava ferite così gravi, che poco dopo moriva. Anche il Marcellino e il Mario riportavano ferite gravi per cui all'ospedale venivano ricoverati con prognosi riservata.

Bambino che annega in una vasca

PATERNO, 1. Mentre certa Filippina Pino si trovava con cinque suoi figliuoli a fare il bucato in un recinto della tenuta del marito, uno dei piccoli a nome Simone, trascur